

**VENT'ANNI DI ATTESA.** Alla Camera 339 voti a favore, 39 contrari e 15 astenuti. La parola al Senato

ROMA. Un applauso liberatorio sigla nella tarda mattinata di ieri l'annuncio della presidente della Camera: «Voti favorevoli 339, voti contrari 39, astenuti 15, la legge è approvata». Per quest'annuncio sono dovuti passare quasi vent'anni risalendo al '77, e recava le firme delle deputate del Pci, la prima proposta tesa ad affermare che la violenza sessuale non è un reato contro la moralità pubblica e il buoncostume ma è un reato contro la persona.

**Principio di civiltà**

Da qui, da questo principio di civiltà, son discese a cascata (non facilmente, ma attraverso un lungo travaglio e sulla cordia tesa di sempre più drammatiche vicende di cronaca) tutt'una serie di conseguenze che, come ha sottolineato la coordinatrice delle deputate progressiste Alberta De Simone, scardinano e rinnovano l'impianto non solo giuridico ma anche e soprattutto culturale del codice Rocco. Eccole subito, in sintesi, le principali conseguenze:

- l'unificazione del reato di violenza carnale con gli atti di libidine violenta: dalla qualità dell'atto le indagini e l'attenzione del giudice si spostano sulla qualità dell'atto compiuto alla qualità di violenza usata contro la persona offesa;
- l'inasprimento del minimo delle pene, per impedire che, sfruttando le nuove norme del codice di procedura, l'imputato possa sfuggire al processo patteggiando la pena;
- la traduzione in una nuova figura di reato - la violenza di gruppo - di un fenomeno che ha assunto dimensioni impressionanti;
- la procedibilità a querela irrevocabile di parte (tranne i casi più gravi in cui si procede d'ufficio);
- un atto di fiducia nella forza e nella capacità della donna di decidere autonomamente se iniziare o meno un processo;
- la piena, articolatissima protezione dei minori mirata anche a tutelare la libera manifestazione dell'affettività e della sessualità degli adolescenti.

Ecco, è proprio su quest'ultimo nodo che l'esame della legge s'era arenata prima di Natale per un veto bacchettone degli ex dc del Ccd, e proprio una nuova formulazione dell'articolo («non frutto di compromesso» ma punto di equilibrio realistico, costituito dalle donne e tra le donne) ha consentito non solo di uscire dall'impasse ma anche di imprimere un'accelerata decisiva all'esame della legge che, appena approvata a Montecitorio, è stata trasmessa al Senato per la definitiva sanzione proprio e solo su questo controverso punto.

**I veti del Ccd**

Cerchiamo di spiegare la natura dello scontro e la soluzione che è stata trovata. Nel testo della legge già varato l'anno scorso dalla Camera si considerava «violenza presunta», e quindi da punire, qualunque atto sessuale compiuto da chiunque con persona minore di 14 anni. Il Senato, poco dopo, aveva introdotto un elemento di discriminazione: va considerata violenza presunta solo il rapporto tra un maggiorenne e un minore di 14 anni, mentre questa presunzione cade (e quindi si esclude l'ipotesi di reato) se il rapporto avviene tra persone di età compresa tra i 18 e i 12 anni. Quando la legge torna a Montecitorio ci si pone un allarmato interrogativo, confermate la norma-Senato o tornare al testo originale, ma in questo modo provocano una nuova «navetta» tra le due Camere («un ping-pong esasperante, la prova molto concreta della necessità di liquidare questo assurdo, paralizzante bicameralismo perfetto», è il saggio commento a posteriori della progressista Giovanna Melandri). Se correggiamo si allungano i tempi - è il ragionamento delle deputate - quindi ora confermiamo la norma dettata dalle senatrici e salviamo la legge, poi discuteremo questo particolare.



**REATO CONTRO LA PERSONA**

La violenza sessuale non è più reato contro la moralità e il buoncostume ma contro la persona. Cade la distinzione tra violenza e atti di libidine violenta e scompare il ratto e fine di libidine: è violenza ogni atto su persona non consenziente.



**VIolenza PRESUNTA**

I rapporti sessuali di persona maggiorenne con minore di 14 anni sono sempre considerati reato. Non lo sono i rapporti tra due persone di età compresa tra i 13 e i 18 anni e sempre che la differenza di età tra i due non superi i tre anni.



**PENE INASPRITE**

Il minimo sale da 3 a 5 anni (impedito così il patteggiamento), il massimo da 6 a 10. Pene ulteriormente aggravate (da un minimo di 6 ad un massimo di 12) se la violenza è consumata contro un minore di 14 anni e (da 7 a 14) se la vittima ha meno di 10 anni.



**TUTELA DELLA VITTIMA**

Niente indagini sulla vita della vittima. Arresto tra 3 e 6 mesi per chi ne pubblica nome o immagine, viene introdotto l'obbligo per i minori di 14 anni o quando ne sia responsabile genitore o tutore. Altrimenti querela, irrevocabile, di parte.



**VIolenza DI GRUPPO**

È un reato completamente nuovo, al passo coi tempi bui che viviamo. Sarà punibile con pene (da 5 a 12 anni) che possono essere attenuate nei confronti di chi abbia tenuto nello strupro un comportamento marginale.



**TEST AIDS**

In deroga alla (giusta) legge del '90 che proibisce il test sull'Aids su persona non consenziente, viene introdotto l'obbligo per l'imputato di violenza per accertare se sia affetto da malattie sessualmente trasmissibili.

P&G Infograph

# Approvata la legge antistupro

## La violenza sessuale reato contro la persona

Finalmente la legge anti-stupro. Dopo vent'anni di lotte nel paese e nel Parlamento, la Camera vara più incisive norme contro la violenza sessuale: reato più contro la morale ma contro la persona. La prossima settimana sanzione finale da parte del Senato. La situazione sbloccata da una nuova formulazione dell'articolo che riguarda i rapporti affettivi tra adolescenti. Un nuovo reato: la violenza di gruppo. No al patteggiamento per gli imputati.

**GIORGIO FRASCA POLARA**

to) se il rapporto avviene tra persone di età compresa tra i 18 e i 12 anni. Quando la legge torna a Montecitorio ci si pone un allarmato interrogativo, confermate la norma-Senato o tornare al testo originale, ma in questo modo provocano una nuova «navetta» tra le due Camere («un ping-pong esasperante, la prova molto concreta della necessità di liquidare questo assurdo, paralizzante bicameralismo perfetto», è il saggio commento a posteriori della progressista Giovanna Melandri). Se correggiamo si allungano i tempi - è il ragionamento delle deputate - quindi ora confermiamo la norma dettata dalle senatrici e salviamo la legge, poi discuteremo questo particolare.

Ma a questo particolare s'appigliano gli avversari della riforma ed in particolare donne e uomini del Ccd ma per effetto imitativo anche Cdu e settori di Forza Italia: «siamo all'amore libero», «è uno scandalo», «dove andremo a finire?», «è un disastro». Anzi boicottando: nel frattempo è intervenuta la crisi di governo e l'attività legislativa del Parlamento è bloccata salvo intese unanime del capigruppo. E Carlo Giovanardi, capogruppo Ccd, pone il suo veto se quella norma non viene cambiata. E ricomincia la difficile tessitura che porta non ad un «compromesso» ma - citiamo la relatrice, Alessandra Mussolini, An - ad «punto di equilibrio realistico»: non saranno considerati violenza presunta i rapporti tra adolescenti

di età compresa tra i 13 e i 18 anni, e purché la differenza di età tra i due non superi i tre anni. Giovanardi non cede sul principio ma cede sul voto al confronto in aula. E il confronto sancisce ieri mattina l'isolamento del Ccd e dei falchi del centro-destra: respinto a maggioranza l'emendamento di bandiera degli ultras (che sono però 158 contro 291, più 24 astensioni), la nuova formulazione delle norme sui rapporti tra adolescenti passa con 294 voti favorevoli, 48 contrari (Rifondazione che è per principio contro la legge, più Ccd e falchetti), e 89 astenuti, tutti del centro-destra.

Ora, per rendere esecutive le nuove norme, manca solo l'ultima schiacciata dell'esasperante ping-pong: la sanzione del Senato che deve pronunciarsi solo su questa norma. Quando lo farà? Scontata a questo punto l'intesa pure a Palazzo Madama per discutere la legge anche a crisi in atto, la coordinatrice delle senatrici progressiste, Franca Prisco ha subito chiesto tempi e procedure-lampo: il Senato è chiamato la prossima settimana a discutere (è un obbligo costituzionale) la conversione in legge di alcuni decreti: all'ordine del giorno verranno poste anche le norme antistupro.

**L'antropologa Ida Magli: «Norme sbagliatissime»**

Non ci sono solo pareri favorevoli alla nuova legge sulla violenza sessuale. Proprio a Montecitorio non hanno partecipato al voto le deputate del Pds Franca Chiaromonte, Giovanna Grifagnini e Fulvia Bandoli. Che spiegano: «Non riteniamo necessaria una legge come questa, che aumenta soltanto le pene e il cui unico aspetto positivo è il cambiamento del reato, da contro la morale a contro la persona. Per far questo bastava un unico articolo...». «Una legge brutta, non mi stancherò mai di dirlo», taglia corto Bia Sarasini, direttrice di Noi Donne, testarda storica del femminismo italiano. «Una legge contro la violenza sessuale deve avere pochi articoli e non occuparsi della sessualità dei minori. L'unico guadagno che si ottiene con questa normativa è che lo stupro diventa reato contro la persona...». L'antropologa Ida Magli non usa mezzi termini e si sfoga: «È una legge folle, sbagliata, sbagliatissima. Ma come fanno a non rendersi conto che a sedici anni un ragazzo può tranquillamente mettere incinta una ragazza di tredici e poi inflaccarsi, come fanno gli uomini, mentre lei si rovina la vita? Sono sconvolta. Certo, i ragazzi hanno diritto alle loro esperienze sessuali. Ma una ragazzina di 13 anni è davvero consenziente con un giovanotto di 16?». Sul delicato tema dei minori, perplessa anche l'ipotesi dell'Associazione giudici minorili, Franco Occhiogrosso: «Non vorrei che questa possa essere la strada per cominciare a considerare ragionevole l'imputabilità per i minori di 14 anni».

**Tina Lagostena Bassi: «Una battaglia vinta dalle donne»**

ROMA. «Eh, quante cose sono cambiate da quel processo. Ma, aggiunto, quante cose sono cambiate anche grazie alla "lezione" di quel processo...». Tina Lagostena Bassi, a lungo presidente della Commissione per le pari opportunità e oggi deputata dell'Id, nel '75 rappresentò l'accusa privata nel processo agli stupratori del Circeo, gli assassini di Rosaria Lopez e (credevano) di Donatella Colasanti. «Per la prima volta, allora, le donne presero coscienza di sé e dei loro diritti anche in un'aula di giustizia. Fu in seguito a quel processo che venne presentata la prima proposta di legge anti-stupro d'iniziativa popolare. Anche se bisogna dare atto che era stato il Pci a presentare il primo progetto nel '77».

Cos'è cambiato, nel concreto, da allora? Per prima cosa, solo ora il Parlamento ha introdotto la violenza di gruppo. È il classico caso del Circeo. Ebbene, allora, l'arma alla quale appellarsi era solo quella dell'aggravante «del numero delle persone» al reato di violenza, considerato non un atto contro la persona ma contro la moralità pubblica e il buoncostume! Ma è soprattutto la logica processuale a sancire un più profondo mutamento che ha già coinvolto gran parte

dei magistrati ma non gli avvocati che difendono gli stupratori.

Che ora dovremmo dunque adeguarsi: a quale logica, a quali principi esattamente?

D'ora in poi sarà vietato indagare sulla vita privata della vittima. Troppe volte il processo contro i violentatori si è trasformato in un'inquisizione contro la donna vittima. Ricorda la solita di tanti difensori degli stupratori? «All'origine di tutto c'è stato l'atteggiamento provocatorio della ragazza...». E lei che se l'è cercata...? Ora questo capovolgimento delle parti non è più

possibile. una cultura civile che s'era già fatta strada nelle coscienze più avvertite è ora sancita per legge. Non è poco, se si pensa che proprio di quella logica aberrante è morta Marinella Cammarata.

**Chi era Marinella?**

Marinella era una povera ragazza che la vigilia dell'8 marzo dell'88 fu stuprata qui a Roma, dietro piazza Navona, da tre mascoloni colti sul fatto dai carabinieri. I loro difensori sostennero, contro ogni evidenza, che Marinella aveva adescato i suoi violentatori. Marinella dovette subire un processo nel processo. Risultato: i tre furono alla fine condannati a due anni con la sospensione condizionale della pena. Qualche giorno dopo quella sentenza Marinella morì: anche di processo.

A quali altri principi pensa un avvocato che ha fatto della difesa delle vittime della violenza sessuale un'arma di cultura civile?

Pensa all'antidoto che è stato introdotto con questa legge ai rischi rappresentati dalla possibilità del patteggiamento della pena introdotto dal nuovo codice di procedura penale. Per evitare che l'imputato di violenza cerchi e ottenga il patteggiamento le donne hanno inasprito il minimo della pena, così da non farla rientrare tra quelle che possono essere appaionate patteggiate. Così che se finora il violentatore poteva cavarsela nell'udienza preliminare, ora dovrà andare in processo, e rispondere in pubblico del suo operato.

Con quale animo ha votato la legge?

Soprattutto con la soddisfazione per il successo dell'accordo trasversale tra donne: credo che per l'affermazione di così rilevanti diritti civili non possano esserci staccati di partito, di poli, di ideologie. Un successo tanto più rilevante perché gli uomini (quasi tutti gli uomini) hanno compreso e sostenuto questo accordo. □ G.F.P.

Melita Cavallo, giudice: «La non punibilità è un errore»

## «I miei dubbi su quell'articolo»

Giudice, lei si è dichiarata nettamente contraria ad aver abbassato da 14 a 13 anni la non punibilità dei rapporti consensuali tra minorenni. Per quale motivo?

A 13 anni non si può parlare di rapporti sessuali consensuali perché non si è in grado di valutare l'atto in tutta la sua importanza, né le implicazioni psicologiche che ne possono derivare né quelle fisiche come una gravidanza non desiderata. No, sono convinta che non ci sia la maturità necessaria per esprimere con convinzione una scelta così delicata e coinvolgente e che sia profondamente diseducativo ciò che è stato deciso dal legislatore.

Credo che i 14 anni bastano invece a garantire consapevolezza e maturità?

Verissimo che forse non si è maturi neanche a 14 anni. Ma quel limite aveva un senso perché giuridicamente rapportato alla non punibilità penale. Ma come, stabiliamo che sotto i 14 anni non si è in grado di valutare che è un disvalore sociale rubare o uccidere, e invece decidiamo che si è consapevoli del proprio corpo? Io, giudice minorile non posso chiedere a una ragazzina di 13 anni se vuole andare in adozione e stabilisco invece che è consapevole in un rapporto sessuale ed è

Melita Cavallo, giudice minorile a Napoli, giudica un grave errore aver abbassato da 14 a 13 anni la non punibilità dei rapporti sessuali consensuali tra minorenni. «È una società strana quella in cui si ritiene che per capire che non si deve rubare siano necessari almeno 14 anni, mentre per avere rapporti sessuali ne bastano 13. Questa norma, temo, porterà a chiedere la punibilità di chi ha meno di 14 anni».

**CINZIA ROMANO**

pure conscia di poter diventare madre?

Lei teme che questa legge possa essere la strada per cominciare a considerare ragionevole la punibilità per i minori di 14 anni?

Non francamente di sì. Prima o poi qualcuno proponerà di portare la punibilità a 13 anni. O il legislatore pensa che un rapporto sessuale non vale nulla e quindi non richiede maturità? Sicuramente ci sono paesi in cui la maturità sessuale si acquista prima, ma non è il nostro caso. Io parlo con tanti minori: proprio stamane ho avuto colloqui con tre ragazzine tra i 12, 13 anni. Escludo che avessero la maturità tale per poter disporre liberamente del proprio corpo.

Negare la piena maturità e consapevolezza o negare il diritto

alla sessualità dei minori?

No, nessuno nega il diritto alla sessualità. La sessualità è una cosa, i rapporti sessuali un'altra. E poi perché, a 14 anni non sei minore? Poi, questa roba dei tre anni di differenza mi sembra una stravaganza.

Però non è assurdo far scattare la presunzione di violenza tra coetanei consenzienti?

La presunzione è automatica, non la condanna. Il giudice minorile accerta e vaglia sempre la situazione. Dall'89 il codice di procedura minorile ci dà la possibilità di non concludere i processi con condanne, abbiamo altri strumenti, li perdono, la messa in prova. Escludo che un giudice, su denuncia di un genitore abbia condannato un ragazzo di 15 anni per violenza carnale per rap-

porti consenzienti con la coetanea. Diverso il discorso di minori che violentano la compagna di scuola. Occorre valutare sempre. Qui invece si vuole liberalizzare i rapporti sessuali a 13 anni; e temo che sarà più difficile provare semmai la violenza. Con la presunzione di colpevolezza potevi capire davvero se la ragazzina era stata vittima di violenza, magari pure se all'inizio aveva accettato, se il consenso era stato estorto. Prevedo effetti devastanti.

Che effetti devastanti immagini?

Ogni anno in Campania diamo l'autorizzazione a mille minorenni di sposarsi e un terzo delle aspiranti mogli hanno a 16 anni un figlio. Temo che con questa legge fra un anno almeno la metà sarà già madre. E poi, come fai a dire che a 13 la ragazzina è consapevole e poi se resta incinta la legge le permette di riconoscere il figlio solo a 16 anni? Già ora è assurdo negare a chi partorisce il diritto a riconoscere il figlio: ora renderemo ancora più ridicola e priva di senso questa norma. E temo che in alcuni contesti difficili, penso al Sud, questa legge incollergerà ancora di più le fuitine, i matrimoni riparatori, le separazioni, e i minori a rischio di abbandono.

**DALLA PRIMA PAGINA**

**La forza delle donne**

traggono a mio parere ulteriore forza proprio in ragione del valore simbolico dell'argomento, della ineludibile interazione con l'immaginario personale e collettivo, culturale e politico, che la questione indubbiamente innescano. Non ho bisogno di ricordare altro che, per quasi vent'anni, le donne di questo paese hanno identificato nella violenza sessuale un luogo tipico del loro riconoscimento, parlarsi, trovarsi, dividersi. Così com'è venuto devo ricordare che tutto questo, anche il loro dividersi, ha prodotto la forza di un pensiero che, formalmente «disarmato» dall'incapacità parlamentare di approvazione di un testo, ha invece mutato atteggiamenti processuali di giudici e avvocati, prassi, giurisprudenza, stili di vita, modelli di relazione tra i sessi, che è entrato nella stessa riformulazione del codice di procedura penale in occasione della sua riforma del 1989. Se rileggo adesso, con la lucidità che mi viene dall'essere trascorsi i mesi che ci separano dalla presentazione di un unico testo da parte di deputate di tutti i gruppi parlamentari, questa vicenda politica, devo dire che ciò che ha mosso le donne progressiste e poi, via via, le altre insieme è stata la sfida d'affermazione di un «potere» esercitato dentro il Parlamento, istituzione ancora avara di presenza e cultura delle donne. Sfida, appunto, affermativa di quella presenza, di quella cultura. Alternativa di un «potere» che nel paese c'era e c'è che produce effetti, che induce e produce mutamenti, e che restava «sterilizzato» nel lavoro parlamentare e nei suoi esiti.

Questo non vuole dire, ovviamente, che la sfida fosse indifferente ai contenuti ed alle scelte. Anzi. Contenuti e scelte sono stati, al contrario, l'oggetto di un conflitto vero, pieno, tra le parlamentari, e tra queste e quante non condividevano, e continuano a non condividere, in piena coerenza e legittimità, il testo presentato e le sue successive riformulazioni. Ma si è trattato di un conflitto assai diverso da quelli, politici o istituzionali, che la nostra cronaca ci ha offerto e continua ad offrirci. È stato un conflitto positivo. Credo che le ragioni di questo prodursi di un conflitto positivo siano tante. Io ne ho, sinora, rintracciate alcune. Una ragione sta, credo, nel fatto che ciascuna parlamentare ha compiuto, nell'impegnarsi e nel ragionare con le altre, già al principio, su di

un testo comune, un atto forte di autonomia politica da gruppi e partiti di appartenenza. Questo ha dato a ciascuna, insieme, forza e responsabilità nel rapporto con le altre. Ha insieme «consegnato» alla discussione un'argomentazione senza pregiudizi, ed ha escluso il rapporto «consociativo».

L'essere pari nel confronto ci ha consentito - o forse, meglio, ci ha richiesto - una capacità nuova di ascolto delle ragioni delle altre. La responsabilità che sentivamo ci ha imposto di non sfuggire ai nodi del dissenso. La forza che ci veniva reciprocamente, e che era assicurazione della nostra autonomia, ci ha impedito arroganze, protagonismi.

Tutto questo è avvenuto senza che nessuna di noi organizzasse teoricamente («e consapevolmente») un ordine di regole per governare il conflitto. Non vorrei dare luogo a fraintendimenti. Non è stato un idillio, né, e tantomeno, un idillio tra donne che, privilegiate dall'essere parlamentari, potevano consentirsi bugne maniere reciproche e reciproche indulgenze. È stato un conflitto duro, faticoso. Nel quale nessuna decisione poteva mai considerarsi definitiva, perché a nessuna era negata l'ultima parola, perché ciascuna questione poteva essere - ed era - in ogni momento rivisitata, ridiscussa.

Ma che sia stato un modello di governo del conflitto positivo e fecondo lo testimonia questa ultima discussione alla Camera sulla questione dei rapporti consensuali tra minorenni. Quando presentammo il testo unitario, come tutti ricorderanno, riproducemmo su questo punto il testo del codice Rocco, riservandoci ciascuna libertà di emendamento e di voto su quell'articolo, perché non eravamo riuscite a produrre un testo comune. A distanza di mesi da quella decisione siamo tornate a discutere, ed abbiamo firmato l'emendamento comune che è stato approvato alla Camera e che ha sbloccato l'iter della legge. Quel modello di governo del conflitto ha ancora funzionato, pure in un contesto fortemente mutato per le pressioni che dai gruppi parlamentari, e dall'esterno, venivano alle singole parlamentari. Ora, io non voglio qui discutere degli esiti del conflitto, e cioè della sua traduzione nelle norme del testo. Del merito della legge continueremo a discutere, ciascuno ne apprezzerà liberamente pregi e difetti. Ma il fatto politico rappresentato da questa esperienza non mi sento non ci sentiamo di leggerlo all'occasione della discussione della legge sulla violenza sessuale. Crediamo valga di più, e vogliamo discuterne

[Anna Finocchiaro]